

TESTATA: la Repubblica
DATA: 3/6/1990
PAGINA: 10

TITOLO: DIMENTICATI DELLA CEE

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

ALL' ITALIA toccherà fra poco il compito di guidare la Comunità per sei mesi. Non sarà un compito di ordinaria amministrazione: tutt' altro. La radicale riconsiderazione critica dell' intera politica comunitaria è resa necessaria dal processo di distensione internazionale che, fra l' altro, può liberare ingenti risorse economiche, e dalle prospettive aperte dai mutamenti epocali nell' Est europeo. La prima riflessione critica riguarda la distribuzione delle risorse che passano attraverso la Comunità. Dal recente bilancio per l' esercizio 1990 appare che, in percentuali arrotondate, all' agricoltura va, niente meno, il 64% delle spese, alla politica regionale l' 11%, alla politica sociale l' 8%, alla ricerca e all' ambiente meno del 4%, al Terzo mondo il 3% il resto è destinato al personale e ad altre spese. Sotto l' aspetto economico, dunque, la Comunità europea rappresenta principalmente un fondo di sussidi agli agricoltori: nonostante la retorica ufficiale, alla ricerca e all' ambiente vanno quote molto modeste delle risorse complessive. AL TEMPO del Trattato di Roma, nel 1956, gli occupati in agricoltura nell' Europa occidentale rappresentavano il 30% del totale; oggi rappresentano meno del 10%: in cifra assoluta, sono 10 milioni. È dato che i fondi per l' agricoltura ascendono a 30 miliardi di scudi (Ecu), ossia a 45 mila miliardi di lire, ogni agricoltore europeo annualmente ottiene, in media, un sussidio di 4 milioni e mezzo di lire! All' origine, come ben si comprende, troviamo motivi politici, particolarmente l' intento di perseguire una stabilizzazione sociale e politica i contadini sono sempre stati visti come una forza moderata; c' era l' intento di frenare l' esodo agrario, già chiaramente in atto in tutti i paesi europei; c' era anche l' obiettivo di rastrellare voti, perseguito dai partiti più importanti in patria e più influenti nell' ambito della Comunità europea. Al tempo della firma del Trattato di Roma il sistema di protezione dell' agricoltura in non piccola misura era giustificato, non solo perché gli agricoltori rappresentavano una quota cospicua dell' occupazione totale, ma anche perché la stessa produzione agraria aveva un peso notevole sul prodotto nazionale e ne condizionava, molto più di quanto accada ora, lo sviluppo. Oggi non è più così: i contadini si sono ridotti a quote assai modeste in tutti i più importanti paesi europei e si è constatato che il sostegno dei redditi relativi serve molto poco a frenare l' esodo agrario. Quel sistema appare oggi costoso e deleterio, per diversi motivi: perché spinge in alto i prezzi di numerosi prodotti agricoli e specialmente dei prodotti zootecnici; perché frena le importazioni di prodotti agricoli di diversi paesi del Terzo mondo, per i quali la crescita del commercio estero è anche più importante degli aiuti; perché determina assurde sperequazioni, giacché la media prima citata 4 milioni e mezzo di lire nasconde grandi differenze, rispetto sia ai soggetti sia alle produzioni. Infine, il sistema dei sussidi da luogo, inevitabilmente, ad abusi, a ruberie ed a vere e proprie truffe, di cui spesso i giornali ci danno notizia. È dunque necessario rivedere in modo radicale la scala delle priorità. Un tale mutamento è in ogni modo reso inevitabile dall' allargamento a Est, sia pure per gradi, della Comunità, giacché non è pensabile che la politica dei sussidi possa essere estesa anche ai paesi dell' Europa orientale. Alla classica riduzione dei sussidi all' agricoltura deve corrispondere un forte aumento sia dei finanziamenti destinati alla ricerca e all' ambiente sia di quelli riguardanti i paesi del terzo mondo. Non è che la comunità non abbia preso iniziative di rilievo nel campo della ricerca scientifica e tecnologica: i

progetti Esprit, Comett, Sprint ed Eureka sono ben noti. Si tratta di iniziative importanti, che vanno sostenute ed estese. Ma il problema e' ben piu' ampio: si tratta di attribuire la massima priorita' alla politica culturale; si tratta, niente meno, d' imprimere un rigoroso impulso al processo di democratizzazione dell' istruzione superiore, per far sì che esso si svolga nell' intera Europa verso l' alto e non verso il basso. Una politica che ponga un tale ambizioso obiettivo deve contemplare l' istituzione, non episodica, di un numero ampio e crescente di borse di studio a tutti i livelli per studenti meritevoli e la permanenza che in futuro potra' esser resa obbligatoria per ottenere la laurea di tutti gli studenti universitari per almeno un anno presso un' universita' di un altro paese europeo. Anche nel campo delle borse di studio la Comunita' ha preso iniziative di rilievo, come il programma Erasmus. Ma si deve fare molto di piu', andando ben oltre le e'lites; ed occorre spingere i governi a prendere provvedimenti vincolanti, che per ora la Comunita' in quanto tale non puu' adottare. INSIEME con la ricerca e con l' ambiente oggi e' il Terzo mondo che nella scala delle priorita' viene posto vergognosamente in basso. Le iniziative della Comunita' a favore di quei paesi si muovono nella direzione giusta mi riferisco alla Convenzione di Lome' ed alle iniziative prese nell' ambito dell' Unctad; ma le realizzazioni sono modeste: ottima teoria, pratica scadente. Per i paesi del Terzo mondo occorrono interventi molteplici. In particolare, per i paesi africani che alimentano i flussi migratori verso i paesi della Comunita' occorre avviare programmi europei per lo sviluppo produttivo e la diffusione dell' istruzione, a cominciare dall' istruzione superiore. E' stato piu' volte sostenuto, ben a ragione, che consentire senza impedimenti l' afflusso di persone provenienti da paesi africani non giova ne' a noi ne' a quei paesi, giacche' in ogni caso i flussi migratori non potrebbero rappresentare che una frazione irrisoria della crescita demografica, che e' gigantesca. La via maestra consiste invece nel sostenere lo sviluppo produttivo e la crescita del livello dell' istruzione di quei paesi sono due fattori strategici non solo per il miglioramento delle condizioni economiche generali, ma anche per ridurre l' elevatissima natalita'. Il patrimonio essenziale dell' Europa e' culturale oltre che economico: e' all' unificazione culturale che bisogna dunque dare la piu' alta priorita'. Del resto, l' obiettivo di uno sviluppo economico che consenta di migliorare la qualita' della vita e l' obiettivo di uno sviluppo culturale e civile nel lungo periodo tendono a coincidere.